

## **UNA IPOTESI DI LABORATORIO TEATRALE**

**“Teatro e dintorni” del “Mito di Sicilia” .**

**Dispensa n° 7**

**L'ISTINTO LIRICO DI ROSSO DI SAN SECONDO**

**= Di TURI VASILE =**

**Da il Semaforo. – Ediz. SPES 98057 Milazzo (Prof. Peppino Pellegrino)**

Domani, al “Politecnico” (via G.B. Tiepolo, in Roma), un convegno a cura di Mario Prosperi darà inizio a una serie di manifestazioni dedicate al drammaturgo Pier Maria Rosso di San Secondo e nel corso delle quali saranno rappresentate alcune sue opere: *Inaugurazione*, con Paola Borboni, il 12 gennaio; *Amara*, con Almerica Schiavo, il 13 gennaio; quindi *Lo spirito della Morte*, e *La bella addormentata*.

*Inaugurazione* è un monologo affidato alla sensibilità e al virtuosismo dell'interprete. *Amara* è un dramma contorto e inquietante, ispirato al tema della maternità più volte ricorrente in Rosso. Vi primeggia la figura della protagonista, che Alba Borelli con caparbio e autorevole impegno difese dall'ostilità del pubblico, nel 1919 e nel 1923. *Lo spirito della Morte* si colloca, come osserva Giovanni Calendoli nel suo acuto e insuperato saggio *Il teatro di Rosso di San Secondo* (Vito Bianco, Roma, 1956), tra le opere idealmente e stilisticamente riconducibili a *Marionette, che passione!...*, capolavoro dell'umorismo, senza aggiungervi, come altri ha fatto, “tragico”, non essendo l'umorismo, nell'accezione che deriva dalle lezioni di Luigi Pirandello, né tragico né comico. *La bella addormentata*, infine, è la rappresentazione “colorata” della sicilianità di Rosso di San Secondo, prototipo di una liricità favolistica che troverà altri sbocchi in *Mercoledì, luna piena* e ne *Il ratto di Proserpina*, rispettivamente cioè nella commedia di carattere e nella commedia mitologica. Quest'ultima mi consente di riproporre Epicarmo come capostipite del teatro siciliano alle cui commedie realistiche e sofistiche può ricondursi Pirandello; e a quelle mitologiche, Rosso di San Secondo, anch'egli, ne *Il ratto di Proserpina*, ironico dissacratore di eroi e di déi.

Gli organizzatori delle manifestazioni al "Politecnico" mi assicurano che la coincidenza col centesimo anniversario della nascita del drammaturgo nisseno è puramente casuale. Ed io voglio credergli, perché è avvilente che ci si ricordi dei nostri autori drammatici solo in occasioni celebrative dei loro anniversari, o, come è capitato di

## 2

recente, solo in occasione della loro morte. La colpa è non solo dei teatranti italiani che credono di esaurire con le numerosissime e talvolta ripetitive rappresentazioni pirandelliane il tributo che dovrebbero pagare al nostro teatro del Novecento, ma anche di parecchi critici militanti che, privilegiando al solito la messinscena a scapito della drammaturgia, rivelano una deplorabile mancanza di cultura storica. Eppure, contrariamente a quanto si vuol far credere, gli autori italiani parteciparono autorevolmente al cammino del teatro europeo del Novecento, talvolta influenzandolo e tal'altra, con Pirandello appunto, rivoluzionandolo. Ma a D'Annunzio, Pirandello, Rosso di San Secondo e Bontempelli vanno variamente accomunati Di Giacomo, Fausto Maria Martini, Morselli, Chiarelli, Cavacchioli, Antonelli, Casella, Cesare Vico Lodovici e altri ancora. Essi sono stati trascurati al punto che si può parlare di drammaturgia sommersa alla quale hanno tentato di dare continuità Landi, Betti, Fabbri, Eduardo, per non citare gli autori viventi generalmente esclusi, ormai, dalla grande scena nazionale. Perciò è un conforto leggere la raccolta degli scritti di Giorgio Prosperi intitolata *Maestri e compagni di ventura* (Serarcangeli, Roma, 1986) e della quale autorevolmente ha scritto su questo giornale Luigi Baldacci tessendone l'elogio. Qui si ritrova quella cultura storica del "Novecento di cui si è persa la memoria e che, viceversa, è in Prosperi, insieme con un serio metodo critico, alla base della sua "militanza". Qui si apprezza la passata validità di un teatro italiano che ora non esiste più, imbarbarito com'è dalle scelte e dagli esibizionismi di registi e attori, nonché di direttori dei Teatri stabili che non ritengono di mettere a disposizione del repertorio italiano contemporaneo e della sua ricerca nemmeno una parte del pubblico denaro sperperato in spettacoli speso inutili e noiosi .

Di Rosso di San Secondo, Prosperi traccia nitidamente il seguente ritratto: ..."Il passo troppo lieve, lo sguardo perduto in astratte lontananze o fiorito a volte di un sorriso tenero ed innocente...". Così lo ricordo anch'io nei suoi ultimi anni, assorto in un'atonia pari al torpore; con la sua faccia di contadino siciliano (lui nobile e conte), anzi di zolfataro, della cui sindrome egli soffriva per quel suo anelare alla luce: di chi, appunto, lavora nel buio della miniera o dell'istinto.

Ma era torpore apparente: rivelata con rapidi guizzi emergenti dai suoi occhi, restava vigile, a dominare o a tentare di dominare l'istinto, la coscienza. Pochi giorni prima della sua morte, infatti, egli fu in grado di

esporre in sintesi la sua tematica e la sua poetica in una lettera autografa a commento del citato saggio sul suo teatro, e della quale mi pare interessante riportare alcuni brani : "La mia opera teatrale, in questo saggio di Giovanni Calendoli, è considerata come manifestazione di un pensiero e di una ispirazione coerenti. In realtà, lungo la strada, motivi apparentemente disparati si sono raccolti e composti senza che io ne abbia ricercato l'unità...

In questo mio mondo non è essenziale il contrasto tra il Nord e il Sud, i quali vi appaiono come i termini opposti di una perenne insoddisfazione... Fra le opere teatrali quella alla quale rimango sentimentalmente più legato è tuttavia *Marionette, che passione!*... Come me, Giovanni Calendoli è d'origine siciliana e quindi ha particolarmente sentito il mio legame con la tradizione letteraria dell'Isola. Questo è in me istintivo ed è sempre stato vivissimo. *La bella addormentata* ne è il frutto più immediato..."

Molti hanno associato Rosso di San Secondo a Pirandello; ma li separava un ventennio costante dalla nascita alla morte, essendo Pirandello nato nel 1867 e Rosso nel 1887, ed essendo Pirandello morto nel 1936 e Rosso nel 1956. Sinché si conobbero, si frequentarono, Pirandello si interessò appassionatamente perché i drammi del più giovane corregionale fossero rappresentati; ma, come nelle classi contigue in matematica, un  $\epsilon$  elemento separatore costantemente li divide.

Anche a voler seguire gli schematismi critici di Adriano Tilgher, Pirandello si dibatté tra la Forma e la Vita, e Rosso tra il Nord e il Sud; Pirandello seguì l'ordine logico, e Rosso il disordine lirico; il primo la dialettica, e il secondo l'istinto.

Li accomunò solamente la sicilianità, cioè l'unicità di un metodo : Pirandello cercava ostinatamente la Verità, Rosso ostinatamente il Paradiso, pur considerandoli entrambi irraggiungibili, inesplicabili e forse inesistenti.

\* «Il Tempo», 8 gennaio 1987.

TURI VASILE = (ME n.1922 dal 1940 a Roma) E' drammaturgo e regista sceneggiatore e produttore cinematografico . -